

Università in briciole

In un libro di Sabino Cassese le ricette per riorganizzare e rilanciare gli atenei

«Le università sono in briciole e pochi li sanno che cosa voglia dire organizzarsi e organizzare». Lo scrive Sabino Cassese nel suo ultimo libro, "Il mondo nuovo del diritto. Un giurista e il suo tempo", appena uscito per i tipi del Mulino. La sua opinione è significativa perché, oltre a occuparsene come studioso e riformatore delle amministrazioni pubbliche, all'università Cassese ha dedicato cinquant'anni di vita, eccellendo in ciascuno dei compiti del professore universitario: la ricerca, testimoniata dall'elenco di oltre 1.100 pubblicazioni scientifiche, contenuta nel libro; l'insegnamento di diverse discipline, ben al di là degli obblighi di legge; la formazione di studiosi, giuristi e non; l'amministrazione universitaria. La nomina a giudice costituzionale, nel 2005, ha solo attenuato questo impegno. Quando l'Istituto italiano di scienze umane, università pubblica concentrata sull'alta formazione, gli ha chiesto di esporre la propria biografia intellettuale, Cassese ha reagito in un modo che può stupire chi non lo conosce. Ha scritto un libro, che non racconta la sua storia, ma quella delle istituzioni nell'ultimo cinquantennio e di persone che hanno influito sui suoi studi e sulle sue scelte: uomini come Luigi Sturzo, Enrico Mattei, Massimo Severo Giannini, Carlo Azeglio Ciampi. L'autore è così: ragiona su un piano diverso da quello che l'interlocutore - o il lettore - si attende. Mostra nuovi punti di vista e metodi di analisi a chi abbia l'apertura mentale per seguirlo. Rende evidenti collegamenti

nascosti e indica le cause a chi è abituato a ragionare sugli effetti. La vicenda intellettuale, che il lettore del libro può ricostruire, è un dialogo continuo con altre scienze e altre culture, condotto da uno dei massimi giuristi italiani. Tra i mutamenti epocali, che il libro descrive, vi è quello delle università: aumento del numero di studenti e professori, liceizzazione, evoluzione degli strumenti didattici, provincializzazione, scollamento tra didattica e ricerca. Nel mondo, non più di una trentina di università corrispondono ancora al modello humboldtiano della comunità di studenti e studiosi, dediti liberamente alla ricerca e all'insegnamento. Ma «se l'università è in briciole, questo non vuol dire che bisogna contribuire a farla decadere». Come fare? Nel libro non ci sono ricette astratte, ma la descrizione di un'esperienza che ogni docente universitario può prendere a modello. Eccone gli elementi: continua attività didattica, in Italia e all'estero; instancabile progettazione e guida di ricerche di gruppo; grande attenzione alla manualistica; collaborazione con studiosi di altre discipline; costruzione di ponti tra università e società, per portare competenze e risorse nell'università e cultura nella società; creazione di una vera scuola, alimentata dai rapporti con il maestro e tra gli allievi. Se ogni professore facesse un po' di tutto questo, le università eccellerebbero nel mondo.

Bernardo Giorgio Mattarella